

Canti di Anàsteros

EnzoL

7 poesie

Scrivere

Canti di Anàsteros: la nascita (I Canto)

Fiabe (05/02/2012)



*pochi furon gli sgarci di luce
sommessi tiepidi raggi pallidi
ch'esplosero nelle coltri furenti
dove - nebbie insipide -
lambirono loquaci e tremuli steli
sopravvissuti retaggi
d'un tempo che fu*

*regnava silenzio
fino ad allora,
nelle pianure riarse
da sabbie sterili
che incorniciavano immonde
- il creato mistico -*

dove tutto avvenne

*e nel frusciar della polvere
si spezzaron terribili e vibranti
le urla della madre partoriente*

*vedova nera, mostro e dea
dal nome impronunciato
- contrario alla Terra -*

Aiag era il suo Nome.

*Divaricò le gambe Aiag
e si strappò le labbra
in rispettoso e contrito dolore
per la venuta celeste*

*e lacrime e sangue sparpagliava
in ampolle selvagge.
Latrati di schiuma delirante ed abortita
che scivolarono dalla bocca
e dalla sua voragine oscura
regalando ai suoi primi respiri
un quasi gemito che perdurò come eco
nella lunga vita di Anàsteros*

*e quindi venne
ed - Egli - giunse*

*Poggiando i piedi neonati
di marmo antico sul suolo
rimarcò tra le fiamme*

i suoi prossimi domini

*sfiò con una mano la terra
polverosa e sterile
ed osservò la donna dilaniata*

*l'osservò come ogni figlio
osserva la madre morente*

*gli passò poi, la mano sulle fronti
e baciò le sue bocche
e nel chiarore della prima alba
d'un mondo nuovo
pronunciò il suo vagito addolorato*

*"Aiag, madre sofferente
e dalla schiuma di delirio
che nasco
e tra le urla e nel gelo
c'asciugo ora, il tuo sangue
sulla mia pelle.
sono lacrime quelle che solcano
i tuoi molteplici occhi
ed è Morte quella che leggo
nel tuo ventre dilaniato"*

*Si alzò Anàsteros
ed appiattì la sua mano sinistra
sul petto e con l'altra
si coprì gli occhi*

*"e dunque son giunto,
così...
spolverando la terra di sangue!"*

- una nuova vita attraverso una nuova morte -

*oh quale beffa
e quale inutile destino!*

*sia nascita sia morte
s'accomunano
nel nulla dello stesso cammino"*

*chiuse gli occhi e chiuse la bocca
sospirando*

*e dopo aver pronunciato la sua prima Verità
una perla scivolò dalle guance bianche*

*e fu
la prima lacrima di Anàsteros*

Canti di Anàsteros: La Solitudine dell'Unicità (II Canto)

Fiabe (09/02/2012)



*era tarda l'ora
com'anco s'attardava la notte
e le sfumate stelle
rifulgevano ancor tiepide
come topazi sepolti
nelle celesti volte assonnate*

*camminava Anàsteros
respirando fiumi polverosi
ed emanava vivide luci
la sua pelle di pesco,
e l'ali, dispiegati arcobaleni,*

*accarezzavan le fronde
d'alberi intristiti
c'al suo passaggio
germogliavano stupiti*

*ancora nude
le sue auree spirali,
rifulgevano al chiaror
della luna nascente
e della sua pienezza
rifrangevano leste
tutta la purezza*

*che neonata era ancor
l'ombra sua
e sospesa sorrideva
ai bui dell'incertezza,
e si sorprendevo
Anàsteros
della dilagante bellezza*

*tant'è che presto
intravide
acqua, limpida e cristallina
presso le alture di Kanaah*

dove

*cielo sui cieli combaciava
e nell'orizzonte fiammante
e maculate dispersioni
il sol solerte si tuffava*

fu lì

*nell'ammantata meraviglia
c'Anàsteros si specchiò
per la prima volta
rimirando la bellezza
e la sua divina fattezza*

s'osservò lucente e disse

*"madre
madre mia
non rivedo nei miei occhi
la tua luce furente
e del terrore
che tu stessa adoravi
non v'è ombra che m'assalga"*

*"madre
Aiag ora defunta
nemica della terra
e del cielo e del mare
come fossi maledetta
e maledetto è il tuo nome*

*non trovo la tua pelle
a coprire queste ossa
nè le tue mani
a toccare ora quest'acqua"*

*" e dove s'incarna
allora
l'immagine riflessa
e a chi debbo portar
rispetto
per il mio giovine aspetto"*

*"non v'è forse legge
che per creare
bisogna innanzitutto amare*

*chi hai amato madre?
con chi hai peccato su te stessa?*

*quale angelo
quale dio*

*chi ha diviso le tue pene
e i tuoi odi?*

*forse
che come ascesa aurora
della notte
non abbia celesti pari?*

*che come foglie secche
ognuna diversa ed isolata
non si trovi mai
la saggezza agognata?*

*che nella netta solitudine
ogni creato carnale
vagli le terre
alla ricerca del suo unico male?*

*non c'è certezza che c'accomuni
che ci renda fratelli?
o gemelli impostori
con cui condividere i fardelli?"*

*s'accasciò Anàsteros
e la terra sussultò al fragore
della sua verità
e si aprirono le voragini
sulle terre riarse
lontano dall'acqua
dove tutto moriva*

*e anche lì dove ora sorgeva
la speranza della creata bellezza,
si fermò in un istante la vita*

*poiché l'illusione era presto svanita
e delle gioie incontrate
rimase solo fango
e terra svilta*

*si alzò Anàsteros
per riprendere il cammino
ed ormai certo di esser solo
lasciò scivolare una perla
dalle sue guance bianche*

e fu la seconda lacrima di Anàsteros

Canti di Anàsteros: La Pietà (III Canto)

Fiabe (11/02/2012)



Tiepide si dissiparon le luci
ed ormai fu buio pesto
e le alture di Kanaah
vedevano il tramonto
dalle glaciali altezze
del volo d'Anàsteros

Librato s'era in volo il Dio
che vorticava sfiorando brezze gelide
lasciando alle sue spalle
il tempo e lo spazio incontrato

e rimirava Anàsteros
con occhi d'aquila forma

dell'immenso buio l'orma

che si stagiava
- quell'ombra -
dalle foreste pietrificate
fin le pianure di Kaddish
un tempo rigogliose
e glorificate
or sol ceneri brumose
ove ombre rinsecchite
ramificavano in lamenti le terre
ed evolvevano precoci
in luoghi oscuri e feroci

senza nome, senza pace
erano quelle terre
e dove a tratti sorgeva
leggiadra la vita
si chinava tosta la morte
per renderla lesta finita

Continuava così il volo Anàsteros
nel buio senza forma
che presto smiagolò all'orizzonte
e a tratti luce si squamò sul buio derma

ed intravide torri
torri alte e formicolanti
che con movimenti febbrili e costanti
presentaron Boreios la cittadella
e tutti i suoi abitanti

Si fermò Anàsteros,
sulla cima della torre più alta

che le divine forme ben lo celavano
ed agli occhi umani troppo umani
nell'invisibile lo relegavano

ed osservò come incantato
quelle luci ed il vociare
del vicino mercato

e vide madri e figli e nonni
che sorridevano colorati
e dei profumi percepì la bontà
fin ora nascosti dai miasmi incontrati

"Oh, quale moltitudine
quale gioia tra i sorrisi
ricolma quest'uomini

che incorniciano magiche le notti
e distolgono i bui dalla memoria

e dall'ancestrale paura si fan coraggio
come unico corpo costruiscono e si danno agio"

S'incuriosì Anàsteros
che deciso inarcò le sue ali dorate
trasmutando in Agonos d'umana carne
per discendere tra i tanti
mescolandosi nascosto tra gli umani canti

e tra i tanti Egli si mescolò
ripercorrendo ora le vie battute
ed insieme alla moltitudine
Anàsteros s'incamminò

ripercorse con le genti
tutta la cittadella
che d'alabastri e marmi scolpita
- rifulgeva luce Boreios -
e certo di vita non era sopita

quando ad un tratto giunsero
nel grande piazzale
e tutte le genti
s'attorniarono in un urlo corale

ed i profumi d'un tratto svanirono
e l'odore d'acre sangue
le gentili narici d'Anàsteros inondarono

Fu sangue

sangue che raggelava il tempio
sangue d'innocenza asservito
sangue d'umili bambini neonati
che ad un dio senza nome
furon offerti e sgozzati

ed esso raggrumava lento
ed a goccia picchiava sul piazzale
dove la gente lo accoglieva
in coppe o calici
e poi lo beveva

e delle carni quale scempio fecero
oh, che il minuto cranio
ancor per terra giacea
mentre un fanciullo più agiato
in mezzo alla platea 'sorridea'

Inorridì Anàsteros
e con un gesto della mano
del suo orrore fece furia
fermò all'istante la vita
e di tutti l'allegria

abbandonò d'Agonos le carni
e divino s'innalzò sui cadaveri smunti
tuonando d'ira i cieli s'avviliron tutti

"Oh, città vile
che serpeggi lussureggiante
con i tuoi vicoli lucenti

e i tuoi marmi sembravan puri
come i tuoi fregi

immonde ora son le tue piazze
le tue strade e le tue genti tutte

e ciò che sembrava unito
disgiunto s'è ai miei occhi

dove
d'atroce fine
il debole soccombe

e dell'innocenza ti cibi Boreios
nella speranza d'ingrassare i giorni futuri

povera,
povera e vile l'umana volontà
che d'umane doglie or perisce

senza dimostrare pietà"

si placò Anàsteros
ed ormai certo di esser solo
fece scivolare una lacrima
dalle guance bianche
e fu la terza lacrima di Anàsteros

Canti di Anàsteros: La Scienza (IV Canto)

Fiabe (18/02/2012)



*Passarono i giorni
e poi mesi
ed Anàsteros da tempo
seppelliva ricordi truci
e di Boreios la cittadella
velocemente dimenticò le luci*

*che si trovava Anàsteros
lungo le strade dei giganti
e d'umana forma Agonos
camminava
nelle sabbie ora avanti*

agognando luce

*s'imbatteva tra le genti
che di sguardi cupi
e di stracci eran coperte
e tutte, dirette per la via,
ricercando - Aglenos il cieco -
solcavano i deserti*

*spesso si sentì parlare di lui
vecchio e saggio
dimorava nelle grotte di Candur
- un uomo nato dal pianto di una Dea -*

*che illuminata è la sua azzurra fronte
di tremila anni si conta
il nascer della sua umana fonte*

*ed arduo era il cammino
che tanti dei pellegrini perirono
ed abbandonati furon i corpi ai corvi
sotto l'arsura del sol divino*

*e d'un tratto fu d'Anàsteros la meta
- svettò Candur dalle cime innevate -
e mentre il sol leone abbandonò le soglie
il freddo cominciò ad infierire
e della sua morsa fece morte e doglie*

*lì
nella grotta dal freddo immacolata
intravide una forma
seduta d'immemore tempo*

- Aglenos dagli occhi bianchi -

*e la sua barba e i suoi capelli
lunghi scivolavano dai fianchi*

*la sua bellezza non aveva eguali
tra i mortali
e le tempie lasciavan campo
alla fronte liscia che riluceva
dell'occhio metafisico
di cui egli disponeva*

*al ch  s'alz  in piedi Aglenos
e del suo bastone fece sostegno
apr  la bocca millenaria parlando
a chi per lui era giunto e degno*

*"Figlio di Aiag
cieco son io
ma rifulge ora
la tua luce nel mio buio*

*che divina   l'aura tua
ed   specchio per l'universo"*

*An steros s'avvicin  sicuro al vecchio
ed appoggi  la sua mano
sull'occhio spalancato*

*"Oh, quale amarezza,
or che - vedo -
vecchio Aglenos,
  la tua scienza*

*che d'universo   imbevuta
e degli astri conosci i moti*

delle misure non hai confine!

*Oh, Aglenos
che il tuo verbo
ha incantato imperatori
e saggi tra i saggi*

*ma la tua luce,
non giunge fino al morir
dell'aurora
e si spegne incerta
lì dove tu stesso
sei frontiera"*

*ed intravide
Anàsteros
tutta la solitudine del vecchio
e ne ebbe compassione*

*poiché da sempre la via cercò
ma la congiunzione tra l'umano
e divino sangue
egli mai trovò*

*toccò le tempie di Aglenos
in gesto di celeste amore
ed egli
fece scivolare una lacrima
dai vecchi occhi spenti*

e fu la quarta lacrima di Anàsteros

Canti di Anàsteros: Il Tradimento (V Canto)

Fiabe (09/04/2012)



*Passaron gli anni
e d'Aglenos il cieco
non si seppe più nulla,
il vecchio saggio abbandonò Candur
per morir sereno nelle valli dell'oblio
dopo la venuta d'Anàsteros*

*e della sua scienza
ch'effimera l'anima bruciava
rimase or cenere e vento*

*ché immobili, seppur in movimento
- di parole mortali -
ahimé, restavan al cospetto*

*Anàsteros amareggiato,
emancipò la sua figura traslucida
abbandonando le umane spoglie d'Aglonos
e nel librar del volo
corruppe i cieli rasentando
degli spazi le follie*

*si rallegrava ora,
del sol che bruciava,
della morbida biancura
avvolta tra le nubi
e in quegli'attimi beatificanti,
seppur sereni,
nel cuor sempre più opaco
fece presa la pietà provata,
al ricordo del vecchio Magio.*

*Che con triste fardello,
vetusto,
solitudine vivea
cercando la scintilla
nel suo petto
- stilla - generatrice d'universi
ed arcano prepuzio dei tempi*

*ed il suo urlo
di pietà celeste colmo
irruppe come monito
sulle terre spergiure*

*"Povero Aglenos
quale sciocca illusione,
quale caparbia e genuina bontà,*

*che in animo tuo
cercavi speranza
per l'umana ascesa,
e dai mondi hai preso congedo
con cuore infranto*

*pazzo e solo,
- solo muore ora Aglenos il cieco -
poiché di verità cercando spiri,
e nell'ascoltar cotanta luce
bruci i tuoi sospiri"*

*Si placò la sua rabbia
e tanto fu
dal sovrappensiero colto
che superò,
nel suo volo incelestito,
i limiti terreni*

*e scese, poggiando
le bianche caviglie
sulle lagune dei tempi*

*luogo arcano,
dove tempo, terra
e spazio mescolati
risuonavano.*

*Non vi era senso alcuno
- dei colori e dei suoi cicli -
e tanti erano i volti
che passavan veloci,
attraverso gl'occhi del divo,
defunti, nascenti
e voci non ancora esistenti*

*che presto, colpì la sua attenzione
un volto e una voce fra tutte,*

*suadente ed elevata
soprassedeva come su un trono
il suo vibrar distinto*

*che d'amore turchese
risuonava in ogni dove,
di pietà infinita avvolgeva
e le misere vibrazioni
sosteneva*

*S'avvicinò Anàsteros,
accordando le sue bianche
auree vibrare*

*ed udì dunque
la voce,
che d'umana carne
si tingeva,
seppur distinta e divina
Anàsteros sorprende*

*e gli rivolse le braccia
delle sue ali ora prive;
lo accolse,
come un padre con il figlio
e disse:*

*" chi sei tu?
Soave voce senza tempo
che di candore sei pregna
che di amore sostieni
le colonne carnali*

*senza odio,
né invidia,
né collera sono i tuoi canti.*

chi sei?

*che ami senza veli
senza pretese alcuna
e come figli abbracci
le umane sventure "*

*la voce, senz'incertezza alcuna
si sollevò dalle acque della laguna
e parlò:*

*" son colei che vai cercando
dal tempo dei tuoi natali*

*di pietà son forgiata
e son voce veritiera*

*sono spada dei profeti
ed umana condottiera*

*cerco e dono, ma non brandisco
né di sangue mi scalfisco*

*son l'umano amore
inappetente nutro il sincero
e dell'onesto faccio eroe"*

*Ribollì il sangue d'Anàsteros
alle parole tanto aspettate,*

*forse giunto era il momento
non più sogno o triste lamento*

*"Oh, accendi nel petto mio luce,
di speranze,
seppur fievoli,
con le tue parole.*

Che non sia vana la fiducia mia!

*Or dimmi, ti prego,
illuminata vibrazione,
qual è dunque la tua ragione?"*

*e d'incanti si trasformò la laguna
che d'oro e di latte fresco eran i ruscelli
e le genti, felici d'immenso rifulgevano*

*in questa splendida visione
si rialzò velata di seta
ancor la voce splendente*

*" Questo è il dono ch'io porto,
d'immemore ciclica prova
ogni anima desto,
ma l'umano male
reitera il suo da fare
e come sordi i poveri cuori
sepolti restan negli squallori.*

*Più volte,
osservato ho di alcuni l'ardimento
ma ahimé, delle moltitudini infine
ho tastato solo tradimento*

*e di lacrime e sangue
perisco in ogni stagione*

*senza profitto rimane
povera, ogni mia azione"*

*fu così che s'eclissò
nel suo etereo splendore,
con l'ultima parola
che d'eco sofferta
travolse ed uccise l'amore.*

*Si rimise in volo Anàsteros,
nel suo viaggio senza fine,
ed ormai certo d'esser solo
fece scivolare una stilla
dai suoi occhi millenari*

e fu la quinta lacrima di Anàsteros

Canti di Anàsteros: Le Catene (VI Canto)

Fiabe (01/09/2012)



Fu tanto il dolore provato
e le strade deluse
che presto Anàsteros si lasciò
trasportar dal suo sogno
mentre sdraiato raggranellava stelle
dalla volta turchese

e le cime dei pini nordici
e le brezze leggere d'oceano
rimpinguavano l'alito del dio
che fresco tramutava boccioli in rose

e spine in unguenti profumati

 nulla di contrario era ora
 alle porte mistiche d'Anàsteros,
poiché ogni cosa filtrava e tingeva da lui
 come lui stesso affondava fortificato
 nell'illusoria beltà degli oppi divini;

 e mentre desto ancor poco
 lasciava le sponde reali
 per qualche istante
 lasciò cader
 ogni sorta di convinzione
finora pregna saliva divina
 della consapevolezza

 e vide
lontano tra gli onirici gigli,
 luci ed ombre definite
in un unico focolaio rovente

 li fissò Anàsteros,
mentre forme e colori
 prendevano il corpo
d'un miraggio desolato

 e non poteva
 lui stesso Dio tant'era
definire la forma si fatta
 ai suoi occhi incantati.

Accostò quindi le sue ali lucenti
 ed arcuò la sua fronte infinita
 scrutando della forma

la sua bruma

e vide

che bruma spesso a salir dal cielo e dalla terra
indefinita nella forma e nel colore
senza luce né ombra di peccato è la sua mole

che bruma senza materia è ricerca itinerante
di consistenza, poiché dove non v'è forma
vi è ricerca di consistenza
e dove vi è consistenza
vi è ricerca d'indefinito

che bruma
delle guerre dei popoli, del loro dolore e delle loro gioie
di madri che piansero i figli e padri che piansero i figli
e figli che piansero bandiere
non vi era nulla di scritto nell'eterno,
nulla era, ma tutto circolava informe
in un continuo peregrinare oscuro ed ingegnoso

che per gioia ci vuol dolore e bruma
e bruma da dolore e gioie

Nebbie vide Anàsteros
nebbie a dismisura senza storia passata
senza storia futura
solo un ciclico meccanismo senza eguali

e tra le nebbie rivide il vecchio Aglenos
finalmente sorridente
finalmente pago
poiché capii

ed i bambini periti nelle piazze di Boreios
sotto le lance, uniti in piccoli vibrati eterni

e vide
le stelle fuse in unici soli
e pendii divenire pianure verdeggianti
per poi trasmutare in scoscese scogliere

Comprese Anàsteros,
che non vi era giustizia certa
che non vi era bene e male
che non vi era sangue versato per vacui motivi
che tutto
era predestinato a bilanciare
l'eterna giostra del dorato fare
che tutto
baloccava nella materia né morta né viva
in un eterno ondeggiato caos

Neanche lui
in quanto Dio
era svincolato dall'etereo supplizio,

e non si nasce e non si muore,
e non si ride e non si piange
e non vi era possibile fuga,
tutto era perfetto equilibrio

Così lasciò la bruma a sé
e destatosi riprese il volo ferito nel cuore.

Nei suoi sentimenti divini
l'orgoglio doleva,

in tumulto i suoi occhi splendenti
lasciavano spazi e distanze
e senza considerar sentimenti
pensò:

*- E' dunque così, che tutto si compie
non v'è sconfitta né vittoria
non v'è amore né odio
non v'è vera compassione per il cieco
né vera compassione per il ricco
tutto fluttua;
in un eterno giogo d'equilibri celati
rimane il nostro scopo
un peso a contrapporre -*

*- la forma si fatta
mia, di tutti e tutto
un sol scopo essa ha*

*d'equilibrio solidificato
eterna e sfuggevole ghiera di supplizio
catena al collo e nell'anima,
senza rimedio né svincoli di redenzione;
tutto gira
e di ogni cosa che è illusione
v'è l'illusione contrapposta -*

*- non c'è parola
né veritiera luce
solo un verbo scisso
dalla notte dei tempi -*

*- come semplici schegge
riverberanti ed ostinate*

*vaghiamo perduti in un sogno,
che non ci appartiene*

*e che me medesimo,
della mia parola
e della parola dei re
quand'anco la parola d'un sasso
non scalfiscono!
neutre
rimangon disciolte e lineari
sulle desolate mareggiate del creato -*

Fu così, che nella sua vita Divina
per la prima volta
Anàsteros comprese le Catene
dell'eterna prigionia

ed ora,
che era nuovamente solo
lasciò cadere una lacrima
dalle guance bianche

Fu la sesta lacrima di Anàsteros

Canti di Anàsteros: La Preghiera di Zarathustra (VII Canto)

Fiabe (20/01/2013)



Passarono gli anni e dopo le Decadi,
d'Anàsteros, poco si seppe
E pochi gli uomini sopravvissuti
a Boreios la cittadella
ancor farneticavano della collera del
Dio

Ed essi si trovarono nei deserti di Lancur,
peregrinanti e maledetti senza Terra.

Poche manciate di carne e sudore
alla ricerca disperata di casa.

E le donne, dall'utero logoro
smisero di generare, così anche
i vecchi volti, una volta
fiore e delizia dell'umanità,
smisero di generar sospiri
nei compagni maledetti

E le carcasse degli animali,
così anche quelle dei fratelli defunti
vennero abbandonate alla sabbia.

Fu il tempo, in cui l'uomo cessò
di seppellire e di credere,
tradito da sè stesso, marciava alla deriva,
ricercando la salvezza

E ad ogni passo, il sangue dei bambini
ancor giaceva nelle loro menti.
Non v'era pace per i loro cuori,
ché presa coscienza dell'abominio recato
non ci fu ora, senza urla e disonore.

Fu così, che si fermarono stremati
dopo anni di cammino, in un'oasi sperduta.

Lì alle pendici d'una collina, v'era l'acqua
e frutti freschi.
E si misero al lavoro,
E s'accamparono per la notte fredda.

Oh, la notte!
L'immacolata bellezza scura ornata di stelle,
scorreva lenta sulle lacrime dei maledetti,
che senza pace, rivedevan marmi bianchi
e l'antico splendore di Boreios ancor vicini

E le feste e l'opulenza andata, il più completo
distacco dai diseredati. Giorni di sangue e di gloria!

Dei canti, non si udì più la voce
e la gioia dei focolai rimase pallida

luce in ogni pupilla

Tanto era il dolore, che serpeggiava nelle notti
quanto il rammarico per aver ferito Anàsteros

E mentre tutto taceva, si levò dal buio
mormorante appena, una preghiera.

- Io, Zarathustra, figlio di Zoroastro
umilmente mastico la polvere ora
in questa notte di stenti.

Che del potere e dell'abominio
ho attraversato le gioie,
che dell'innocenza ho relegato il sapere.

Che del povero ho digerito i resti
nelle piazze,
asservendo la mia ingordigia celebrando
me stesso

Che dei pianti e della sottomissione
ho fatto musica del cuore.
Che dell'acciaio fratello e dell'industria
religione tra i tormenti

Che ho schiacciato con violenza
e stuprato e bruciato
Ora, per terra e prostrato
comprendo ogni dolore

Mi rivolgo a Te
O Candido d'illibata purezza

Te che solcavi alla ricerca,
oceani e fiumi, terra riarsa
e monti

Te che hai veduto la forza
della luce, la forza del buio
Che con piedi nudi hai marciato
al fianco delle masse, che hai
macchiato la tua bellezza
sulle piazze di Boreios

Perdonaci se puoi, figlio
di Aiag, riprendi il volo sui
figli di questa terra

Raccogli la mia preghiera
di redenzione e liberami
dal dolore

Fa che finisca il tormento
delle notti. Fa che il mio credo,
che la mia presunzione d' OLTREUOMO
cessi.

Oh, inutile convinzione!
Quanto suona sciocca ogni mia parola
ora
Che della pietà e del Divino ho rinnegato
le tracce.

Non v'è carne senza il Dio
non v'è Dio senza la carne

ora so -

E sulle parole miti,
vere e sincere di Zarathustra,
una lacrima cadde lontano.

Nascosta, tra cielo terreno
e sospensione d'ignoto;

fu la settima lacrima
di Anastéros



Impossibile
detergere vera poesia
con poche parole dal basso del ventre.

È necessario spesso incidere,
Escludendo dal suono la semantica.

Ritrovando del lemma l'origine.

Quell'espressione armoniosa che esula
dal senso stesso di una frase compiuta

Indice

Canti di Anàsteros: la nascita (I Canto).	2
Canti di Anàsteros: La Solitudine dell'Unicità (II Canto) . . .	6
Canti di Anàsteros: La Pietà (III Canto)	11
Canti di Anàsteros: La Scienza (IV Canto)	17
Canti di Anàsteros: Il Tradimento (V Canto).	21
Canti di Anàsteros: Le Catene (VI Canto).	28
Canti di Anàsteros: La Preghiera di Zarathustra (VII Canto).	34
<i>redent Enzo Lomanno</i>	39